

Foro di San Paolo - Partito della Sinistra Europea
8° Seminario: Visioni condivise dalla sinistra
(Brasilia, 29-30 giugno e 01-02 luglio 2023)

INTRODUZIONE

Gleisi Hoffmann - presidente del Partito dei Lavoratori - PT (Brasile).

Buon pomeriggio ai compagni e alle compagne, benvenuti a questo tavolo. Voglio salutare Walter Baier, presidente del Partito della Sinistra Europea, è un grande piacere averlo qui. Saluto la mia amica Maite, ci conosciamo da tempo e condividiamo diversi eventi. Anche Carlos Vega, che ci parlerà di cambiamento climatico, insieme a Iñigo Martínez. Più avanti, parleremo di migrazioni, ma al prossimo tavolo.

Bene, voglio salutare tutti, per dire quanto sia importante che siamo qui al Foro di Sao Paulo a questo incontro, e quanto sia importante che il Partito della Sinistra Europea partecipi con noi qui. Oggi ho incontrato la delegazione vietnamita, che partecipa ai lavori, del Partito Comunista del Vietnam. Parlando dell'organizzazione del Foro, ho detto loro che il Foro è nato da un'articolazione dei partiti di sinistra dell'America Latina, ma che si sta espandendo e che oggi abbiamo delegazioni da molte parti del mondo: dall'Europa, dall'Asia, dal continente africano, anche statunitensi... e penso che dobbiamo espanderlo sempre di più. Abbiamo bisogno di una forte organizzazione internazionale dei partiti di sinistra in modo da poter affrontare principalmente l'estrema destra, che ha anch'essa un movimento internazionale. Ho avuto l'opportunità di essere qui questa mattina a un altro seminario sulla comunicazione, dove erano presenti anche molti di voi, durante la presentazione di Fernando Mate su come funziona la rete di estrema destra incaricata di inquadrare e diffondere ciò che è importante per loro, de-caratterizzare e attaccare la sinistra, de-costruire il ruolo della sinistra e delle sue organizzazioni.

Abbiamo bisogno di lanciare una controffensiva su questo. Non possiamo pensare che solo le cose che abbiamo fatto finora siano sufficienti per portare avanti questo scontro. Non saranno sufficienti. Dobbiamo organizzarci meglio, comunicare meglio, per affrontare ciò che sta accadendo nel mondo. E che in Brasile abbiamo sentito molto negli ultimi tempi. È stato positivo riuscire a vincere le elezioni con il presidente Lula, e penso che questo ci dia un po' di incoraggiamento. Ma, sebbene abbiamo vinto le elezioni e sconfitto Bolsonaro, il bolsonarismo è organizzato e vivo e continuerà a contrapporsi e a combattere politicamente. Quindi dobbiamo anche fare quella battaglia politica.

Voglio congratularmi per questo dibattito sul cambiamento climatico. Penso che questa discussione al Foro di Sao Paulo sia molto importante. È un dibattito di natura globale, con la preoccupazione planetaria. Il presidente Lula ha posto la questione del cambiamento climatico come priorità nella sua agenda. Anche nei confronti delle organizzazioni internazionali. È stato fatto un grande sforzo affinché la COP 30 si

riunisca qui in Brasile nel 2025, precisamente in Amazzonia, che è un tema di grande dibattito internazionale. La nostra preoccupazione è come garantire la conservazione dell'Amazzonia, ma allo stesso tempo mantenere la sovranità nazionale dei Paesi che fanno parte della regione amazzonica, e anche analizzare come i Paesi sviluppati possono collaborare efficacemente su questo tema.

La preoccupazione del presidente Lula è stata che la pressione dei Paesi sviluppati sui Paesi in via di sviluppo, in relazione alla conservazione delle foreste e acque, è stata esacerbata e che ciò non è corretto. Se avete avuto l'opportunità di sentire il discorso che ha tenuto in Francia, ora che ha visitato quel Paese, Lula ha affermato l'impegno del Brasile su questo tema. Ma, allo stesso tempo, ha richiesto un impegno da parte dei Paesi sviluppati rispetto alle loro responsabilità del passato. E un dato altrettanto importante è che il Brasile era pronto a firmare l'accordo tra Mercosur e Unione Europea, e ora è stato sospeso proprio a causa di clausole che noi crediamo, e anche il presidente, siano esacerbate in relazione alle responsabilità ambientali.

Voglio dare la parola a Walter che è con me a questo tavolo, per iniziare il dibattito.

Grazie mille.

Walter Baier – Presidente del Partito della Sinistra Europea

Grazie mille, è un piacere e un onore essere qui con voi oggi. Grazie al Foro di Sao Paulo per aver ospitato questo seminario insieme al Partito della Sinistra Europea, che è un partito ombrello con circa 40 partiti di 25 Paesi europei, e che è rappresentato nel Parlamento Europeo con 39 seggi.

Oggi in Europa ci troviamo in quella che politologi e scienziati chiamano una "poli-crisi", al culmine della quale stiamo assistendo alla crescita di partiti neofascisti radicali in tutto il continente europeo. Il 93% dei cittadini dell'UE è preoccupato per l'aumento del costo della vita, l'82% per la povertà e l'81% sia per il cambiamento climatico, che per la guerra in Ucraina. Il numero di persone pessimiste sul futuro ha raggiunto livelli storici. È questo pessimismo e questa paura del futuro che hanno causato l'ascesa dei partiti neofascisti radicali. La sinistra radicale in Europa sta combattendo contro questo clima, essendo una forza di lotta politica e soluzioni alternative.

Abbiamo visto nell'ultimo mese in Europa la straordinaria crescita di scioperi, proteste sociali, movimenti di lotta, la mobilitazione del movimento delle donne e, in particolare, di una giovane generazione la cui vita futura è letteralmente minacciata dalla crisi climatica. Questa, dunque, la sfida alla vigilia delle elezioni europee del 2024.

Come possiamo trasformare lo slancio del movimento in una forza politica capace di cambiare gli equilibri di potere in Europa? Ci sono già dei successi che il movimento ha saputo ottenere, e che si riflettono anche a livello politico nelle linee guida dell'Unione Europea per introdurre basi minime: l'iniziativa volta alla parità retributiva tra uomini e donne, una pari retribuzione a parità di lavoro, o la proposta che cerca di creare una protezione sociale minima per i 28 milioni di occupati della "GIG economy". Come sapete, la Commissione Europea ha anche sospeso, durante la

pandemia, il cosiddetto "Patto di Stabilità e Crescita", che tanti danni ha arrecato alle società, imponendo loro brutali misure di austerità. Tutto questo, nell'interesse dei proprietari di grandi fortune e dell'industria finanziaria. La sospensione di questo patto è stata un fatto positivo.

Per il momento, sembra che la Commissione Europea si sia allontanata dall'ortodossia neolibera, fornendo risorse significative ai suoi Stati membri più vulnerabili attraverso "prestiti comunitari" (titoli di debito pubblico europei), cosa che la sinistra sostiene da decenni. Tuttavia, la "bestia" dell'austerità in Europa non è ancora morta, poiché c'è la possibilità che venga rinvigorito il "Patto di stabilità e crescita", richiesta recentemente avanzata dal ministro delle finanze tedesco, Lindner: una decisione che ancora una volta avrebbe impatti catastrofici sulle società periferiche dell'Unione europea.

Ovviamente, il progresso di cui abbiamo bisogno può essere raggiunto solo contro la logica stabilita nei trattati europei e il carattere capitalista del sistema attuale. Lo stesso vale per la crisi climatica. In effetti, il "capitalismo verde" è un ossimoro, nella misura in cui la logica dell'accumulazione del capitalismo, per sua natura, non sembra essere sensibile a porre limiti allo sfruttamento delle persone e della natura. È un dato di fatto che i proprietari del 10% delle risorse mondiali sono responsabili del 50% delle emissioni di CO2. Ciò dimostra che l'uguaglianza è una questione di classe e di genere.

La Confederazione Europea dei Sindacati ha adottato poche settimane fa al suo congresso una piattaforma che per molti aspetti converge con le proposte del Partito della Sinistra Europea. Una piattaforma che mira a una trasformazione verde dell'industria europea, che non lasci indietro nessuno, che crei sicurezza e lavoro dignitosamente retribuito, che sia legata a un'espansione qualitativa e all'estensione dei servizi pubblici e che porti quelle aziende che devono servire l'interesse pubblico ad essere di proprietà pubblica.

Care compagne e cari compagni, purtroppo, tutte le riforme progressiste di cui si parla in Europa e il suo futuro sono oscurate dalla guerra che sta colpendo l'Ucraina. Il Partito della Sinistra Europea ha chiaramente condannato l'invasione della Federazione Russa, che è costata tante morti e distruzioni.

La guerra provoca anche disastri ecologici. Il ricercatore climatico Leonard Leclerc ha calcolato che la guerra ha causato 120 milioni di tonnellate di CO2 nel suo primo anno, il che equivale all'emissione annuale di un Paese delle dimensioni del Belgio. Questo deve finire. La guerra ha mostrato, negli ultimi mesi, quanto facilmente le centrali nucleari possano sfuggire di mano, e come parte del più vasto arsenale nucleare del mondo possa cadere nelle mani dei "signori della guerra". Siamo letteralmente sull'orlo di una catastrofe umana generale. Questo deve finire.

È difficile esprimere fino a che punto i cittadini europei abbiano un debito di gratitudine nei confronti del presidente Lula per la sua iniziativa politica volta a porre fine alla guerra. Qualcosa che i leader dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri sono incapaci

di proporre. Questo fallimento è un tragico errore di fronte a un mondo che affronta crescenti difficoltà.

Sia per scelta, che per disastro, stiamo assistendo alla nascita di un nuovo ordine mondiale multipolare. Ebbene, se sarà un mondo più giusto e più sicuro non è ancora deciso, nella misura in cui dipenderà da come sarà modellato. Dobbiamo lavorare in quella direzione e il rilancio di Unasur è un'ottima notizia. La storica vittoria di Petro e l'obiettivo della "pace totale" in Colombia, così come la possibile vittoria delle forze progressiste in Ecuador e Argentina, ci danno una nuova speranza per andare verso un mondo di uguali e di pace, senza *bloqueos* arbitrari o pregiudizi.

Il "**Vertice dei popoli**" che si svolgerà a Bruxelles il 17 e 18 luglio è un'alternativa al vertice ufficiale UE-CELAC. Il Foro di Sao Paulo ed il Partito della Sinistra Europea collaborano con organizzazioni europee, latinoamericane e caraibiche per creare un nuovo spazio di lavoro comune. Contiamo sulla vostra presenza, in modo da poter confrontarci, scambiare analisi e pianificare le battaglie a venire.

Infine, a novembre avremo a Madrid la prossima edizione del "Foro europeo delle forze di sinistra, progressiste ed ecologiste", in cui siamo coinvolti come Partito della Sinistra Europea, e in cui speriamo anche di incontrarci di nuovo e ricevere una grande delegazione del Foro di Sao Paulo.

Care compagne e cari compagni,
a livello globale, in Europa la situazione non è facile. Le recenti elezioni in Europa hanno dimostrato che l'avanzata del neofascismo è una minaccia imminente. Potremo evitare questo pericolo, se riusciremo a costruire l'unità tra la sinistra e le forze progressiste. Questa è la linea strategica del Partito della Sinistra Europea.
Molte grazie. Hasta la victoria siempre !

Gleisi Hoffmann - presidente del Partito dei Lavoratori PT (Brasile).

Voglio solo cogliere l'occasione per ringraziarti per la tua presenza, Walter, e per la grande solidarietà e il sostegno che abbiamo ricevuto dal Partito della Sinistra Europea e dalle sue organizzazioni, nella resistenza che abbiamo fatto qui in Brasile. Sia in relazione al colpo di Stato contro la presidente Dilma, sia all'incarcerazione del presidente Lula e, successivamente, anche nel processo elettorale. Al Partito della Sinistra Europea a tutti i partiti che sono qui, ieri in apertura ho detto che non avremmo ottenuto questa vittoria se non fosse stato per questa solidarietà internazionale. Quindi grazie mille. Voglio anche annunciare la presenza tra noi del deputato Lindbergh Farías, benvenuto.

E ti passo il microfono, Maite.

PRIMA PARTE

CAMBIAMENTO CLIMATICO: le proposte della sinistra

Modera: Maite Mola – responsabile RR.II. del Partito della Sinistra Europea.

Dato che abbiamo poco tempo, darò direttamente la parola a Carlos Vega.

Carlos Vega - Movimento per l'Indipendenza Nazionale Hostosiano (MINH),
Puerto Rico.

CAMBIAMENTO CLIMATICO: UNA SFIDA PER I PAESI IN VIA DI SVILUPPO E L'AMERICA
LATINA

Innanzitutto, dobbiamo riconoscere che gli esseri umani sono prima di tutto Natura e che non ci sono disastri naturali. La Natura non è disastrosa; è Generosa. Sì, ci sono disastri sociali sulla Natura, che sono responsabilità degli esseri umani, non di tutti, ma di alcuni. Dobbiamo essere consapevoli che ciò che accade al resto della Natura avrà un impatto sugli esseri umani. Questo costringe allo sviluppo di un rapporto armonioso tra l'essere umano e il resto della Natura, a una convivenza rispettosa e affettiva che assicura stabilità e felicità.

L'essere umano è l'unico essere vivente che trasforma la Natura e la utilizza come materia prima, per soddisfare diversi bisogni e generare quella che si chiama ricchezza, che è una categoria sociale, non naturale. Per molto tempo questo processo di trasformazione della Natura in beni di uso e consumo è dipeso dall'energia animale e umana, salariata, schiava o forzata. Per molto tempo si è pensato che la capacità della Natura di assorbire contaminanti, nel suolo, nei fiumi, negli oceani o nell'atmosfera, fosse infinita. La ciminiera fumante era il grande simbolo del progresso. Foreste, miniere, vita marina, insomma, tutto ciò che era trasformato nell'industria era visto come infinito.

Per più di 4.500 milioni di anni, la Terra ha ricevuto **energia dal Sole**, producendo vita, senza alcun tipo di contaminazione. Ma, quasi tre secoli fa, gli esseri umani hanno iniziato a produrre energia per far funzionare le macchine nelle fabbriche, utilizzando combustibili fossili non rinnovabili e altamente inquinanti. La combustione di questi combustibili provoca il rilascio nell'atmosfera di alcuni gas, come monossido di carbonio, metano e nitrato, noti come gas serra. Questo è andato avanti circa dal 1850. A questo proposito, la **differenza essenziale** tra l'energia solare e quella prodotta dalla combustione di combustibili fossili è che i raggi del sole penetrano nell'atmosfera, riscaldano il pianeta, per poi uscire, come se rimbalzassero, **senza lasciare traccia di inquinamento**. Viceversa, i gas generati dalla combustione di combustibili fossili – carbone-petrolio-gas- si accumulano nell'atmosfera -non escono- e producono un effetto di riscaldamento progressivo sul pianeta; esattamente la stessa cosa che accade in una serra convenzionale.

Nel corso del tempo, sulla Terra si sono verificati cambiamenti climatici, causati da cause naturali. Questo spiega le gelate di milioni di anni in certe regioni continentali, la formazione di deserti in regioni dove prima c'era vegetazione, e altri casi. La situazione attuale è diversa. È causato dall'uomo, con conseguenze catastrofiche. Questi gas serra vengono rilasciati nell'atmosfera da molte industrie, autoveicoli, stufe a gas, plastica o "schiuma" che bruciano, uso di vernici o altri prodotti chimici in aerosol, diluenti chimici e altri.

Quando ci si riferisce al riscaldamento globale, si parla appunto del processo di riscaldamento del pianeta causato dall'accumulo di gas serra nell'atmosfera. Quando si parla di cambiamento climatico, ci si riferisce alle conseguenze che il riscaldamento globale ha sul pianeta. Secondo le Nazioni Unite, il cambiamento climatico si riferisce ai cambiamenti a lungo termine delle temperature e dei modelli meteorologici. L'impatto del riscaldamento globale/cambiamento climatico è una questione del presente, non che accadrà o potrà accadere in futuro. Ha conseguenze planetarie. Tra gli effetti dell'alterazione calorica dell'atmosfera si possono citare: scioglimento delle calotte polari e dei ghiacciai di alta montagna, grandi siccità e inondazioni, innalzamento del livello del mare, scomparsa delle zone costiere basse, alterazione delle stagioni climatiche, modifica arbitraria delle stagioni di produzione agricola, sviluppo di uragani di intensità senza precedenti e l'aggravarsi della crisi alimentare in molti Paesi. L'avanzata dell'acqua di mare nell'entroterra ridurrà l'acqua dolce per il consumo. Ci saranno molte specie che non sopravvivranno all'aumento della temperatura.

L'impatto del riscaldamento globale/cambiamento climatico minaccia la **progressiva distruzione del pianeta**, in particolare nella biosfera o sfera della vita, dove abitano gli esseri umani e il resto della Natura. Non tanto nel sottosuolo, né all'interno del pianeta. In molti casi il deterioramento causato è irreversibile. Per assurdo, le grandi controversie politiche, economiche e sociali, in cui siamo soliti essere coinvolti, sembrano insignificanti di fronte alla minaccia, che è già un dato di fatto, del riscaldamento globale/cambiamento climatico.

Anche se si tratta di un problema che, come abbiamo accennato in precedenza, si è manifestato soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, e nonostante da decenni vi sia la piena consapevolezza della gravità del caso, alcuni esponenti politici, come l'ex presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, insistono sul fatto che si tratta di un complotto per danneggiare le economie delle grandi potenze. Allo stesso modo, i Paesi capitalisti industrializzati, come gli Stati Uniti e la Germania e altri come la Cina, sono i principali responsabili del riscaldamento globale/cambiamento climatico, a causa delle straordinarie emissioni di gas serra delle loro industrie; e non sembra che prenderanno una posizione pro-pianeta nel prossimo futuro.

Porto Rico contribuisce in maniera importante alla diffusione di questi gas nella regione centroamericana e caraibica. Nel nostro arcipelago ci sono circa tre milioni di autoveicoli e numerose industrie contaminanti, che rilasciano continuamente gas inquinanti nell'atmosfera. L'intensità dell'uragano Maria, i problemi costieri in varie parti del Paese, i lunghi periodi di piogge e siccità che abbiamo vissuto negli ultimi anni, sono chiari segnali che la Natura ci offre sullo sconvolgimento che il pianeta sta

affrontando. Nelle ultime settimane abbiamo vissuto un'ondata di caldo senza precedenti nella storia del nostro Paese, con le conseguenze che ha sugli esseri umani, sulle altre specie e sull'ambiente.

Il cambiamento climatico si esprime già in evidenti trasformazioni del clima attuale che si intensificheranno in futuro. Le evidenze disponibili mostrano che il cambiamento climatico si manifesta in aumenti delle temperature atmosferiche e oceaniche, cambiamenti nei modelli di precipitazione piovosa, diminuzioni dei volumi di ghiaccio e neve, aumento del livello del mare e modifiche nei modelli di eventi climatici estremi.

Il cambiamento climatico è, dal punto di vista economico, la conseguenza di un'**esternalità globale negativa**. Cioè, le attività economiche immettono nell'atmosfera, senza alcun costo economico, un insieme di gas serra che causano il cambiamento climatico. Pertanto, la posizione geografica specifica di questi problemi non è rilevante e sono associati allo stile di sviluppo. Il cambiamento climatico comporta un paradosso temporaneo derivato dal fatto che, essendo un fenomeno di lungo periodo i cui effetti saranno ancora più intensi nella seconda metà di questo secolo, richiede un'azione urgente nel presente per la sua soluzione.

Il cambiamento climatico è un fenomeno globale, ma doppiamente asimmetrico per l'America Latina. L'America Latina è altamente vulnerabile agli impatti dei cambiamenti climatici, ma, allo stesso tempo, il suo contributo storico alle emissioni globali è ancora basso, sebbene sia aumentato gradualmente. L'attuale stile di sviluppo in America Latina non rappresenta uno sviluppo sostenibile, come esemplificato dai modelli di consumo, che hanno un impatto diretto sul cambiamento climatico. Il cambiamento climatico richiede un'adeguata gestione del rischio, che sarà possibile solo nel contesto di uno sviluppo sostenibile. In questo senso, questa trasformazione del modello di sviluppo comporta la configurazione di una nuova matrice di beni e servizi pubblici e privati e di una società più egualitaria. Pertanto, i processi di adattamento e mitigazione sono più efficienti in una società più egualitaria, con una migliore rete di protezione sociale e dove, ad esempio, il sistema di trasporto pubblico predomina nella mobilità urbana.

Eventi mondiali come la COP 27 (un vertice sul clima sponsorizzato dall'ONU tenutosi recentemente in Egitto) sono importanti iniziative della comunità internazionale, che tuttavia hanno aspettative molto ridotte, a causa dell'atteggiamento indifferente e persino irresponsabile di molti Paesi. Governanti e scienziati di tutto il pianeta si riuniscono a questi eventi, dove, tra l'altro, Porto Rico è assente, a causa della sua condizione politica coloniale, sebbene siamo ugualmente terrestri.

Le evidenze disponibili mostrano che esistono già diverse manifestazioni climatiche e che gli impegni di mitigazione assunti dai Paesi in sede di Nazioni Unite sono ancora insufficienti per raggiungere la stabilizzazione climatica. L'adattamento al cambiamento climatico include qualsiasi aggiustamento deliberato in risposta a nuove condizioni climatiche, sia effettive che attese, e può includere cambiamenti sociali, culturali, amministrativi e di processo, modifiche comportamentali, costruzione di

nuove infrastrutture o utilizzo di tecnologie e cambiamenti nelle politiche pubbliche, con lo scopo di ammortizzare o sfruttare le nuove condizioni climatiche.

Nella nostra regione caraibica, Cuba ha rafforzato le sue politiche per affrontare il cambiamento climatico. Ha adottato un piano centenario, "Tarea Vida", per affrontarlo. Un progetto che unisce il presupposto scientifico nelle leggi, soluzioni naturali e nazionali, e la partecipazione della comunità. A causa della difficoltà di accedere a fonti internazionali di finanziamento, Cuba ha fatto ricorso a soluzioni nazionali che possono essere rilevanti per il resto dei Caraibi e altri Paesi, soprattutto con l'indebitamento che molti devono affrontare. Nella Repubblica Dominicana, nel 2008, è stato creato il "Consiglio Nazionale per il Cambiamento Climatico e Meccanismo di Sviluppo pulito", che ha lo scopo di formulare le politiche pubbliche e le strategie necessarie per prevenire e mitigare i gas serra e adattarsi agli effetti negativi del cambiamento climatico, garantire che gli enti pubblici e gli attori chiave della società civile dominicana raggiungano un alto livello di informazione, consapevolezza ed educazione sulle sue cause e conseguenze, nonché l'impegno a mitigare il fenomeno.

E nel mio Paese, Porto Rico, è stata adottata la legge numero 33 del 2019, nota come "Legge sulla mitigazione, l'adattamento e la resilienza dei cambiamenti climatici" di Porto Rico. La legge ha istituito un Comitato di esperti le cui funzioni e compiti sono volti a stabilire e promuovere lo sviluppo di una politica pubblica, con metriche quantificabili, stabilendo il coordinamento e l'integrazione di diversi settori, nello sviluppo di una strategia contro gli effetti del cambiamento climatico. Tuttavia, l'assenza di poteri reali del governo coloniale non ne consente la piena attuazione, dati gli interessi che muovono il nostro sistema capitalista, direttamente dipendente dagli Stati Uniti e ad esso soggetto, che fanno sì che le politiche che vengono adottate rispondano ad interessi contrari al benessere collettivo. Gli ambientalisti del Paese hanno chiesto al governo una moratoria sulle costruzioni nelle zone costiere e nelle aree di interesse agricolo, nelle aree a tutela legale: le risposte sono state meno vincoli nei permessi e un più rapido iter di autorizzazioni, senza necessità di predisporre studi di impatto ambientale.

Ci viene chiesto di **adattarci** a questa grave situazione, come se fosse davvero inevitabile, come se non avesse soluzione. Ci si propone di applicare la resilienza, che non è altro che conformismo e rassegnazione, adattamento a ciò che, in fondo, ci viene detto che non riusciremo a trasformare. Naturalmente, devono essere prese misure diverse e urgenti per affrontare le conseguenze immediate del riscaldamento globale/cambiamento climatico. Ma non per rassegnarci a questa terribile realtà. Il nostro grande obiettivo deve essere la lotta organizzata e costante per imporre nuovi paradigmi politici, economici, sociali e culturali, che facciano scomparire per sempre la minaccia che incombe sulla vita del pianeta e dell'umanità.

Dobbiamo denunciare il discorso delle correnti neoliberiste, che permeano i pronunciamenti di molti governi in relazione al cambiamento climatico, che cercano di imporre soluzioni dai Paesi sviluppati al resto del mondo, senza prendere in considerazione i problemi dei Paesi in via di sviluppo o delle piccole nazioni, soprattutto

nei Caraibi e nel Pacifico, che stanno già affrontando le gravi conseguenze del cambiamento climatico. Le politiche che sono contrarie alle soluzioni reali, che promuovono e perpetuano le ingiustizie ambientali, devono essere combattute. Dobbiamo combattere le politiche sugli armamenti del capitalismo, che causano guerre che hanno anche un impatto sulle decisioni che vengono prese in relazione al cambiamento climatico.

Poche iniziative possono essere più patriottiche e umanistiche, ai nostri tempi, della lotta al riscaldamento globale/cambiamento climatico. La minaccia, che sta già diventando realtà, che il pianeta venga distrutto a causa degli interessi meschini ed egoistici di pochi, è qualcosa che riguarda tutti noi. Non è possibile aspettare o lasciarlo per dopo. Ogni secondo che passa, la nostra casa planetaria riceve un colpo. Questa non è una visione catastrofica. È la realtà. Dobbiamo insistere affinché prevalga un rapporto di armonia e rispetto tra gli esseri umani e il resto della Natura. Da ciò dipende la vita del pianeta Terra e la vita di tutta l'umanità.

Grazie.

Iñigo Martínez Zatón, Membro del Parlamento Basco, Ezker Anitza

Buon pomeriggio, un piacere essere qui ed è impossibile non ripetere alcune delle idee che il collega ci ha brillantemente raccontato. Cercherò di non ripeterle e saltare le parti uguali.

Crediamo e affermiamo che questo sistema in cui viviamo, potremmo riassumere, ha dichiarato guerra alla vita, con questo caos climatico, con una scarsità legata a beni finiti, con una lesione della protezione sociale (una protezione sociale che, asimmetricamente, colpisce in base alla classe, all'età, al sesso e anche alla provenienza). Allo stesso tempo, abbiamo un forte degrado e gravi attacchi alla democrazia, attraverso i tagli ai diritti sociali ed economici, per i quali si sono battuti con grande sforzo le generazioni precedenti. Abbiamo guerre, abbiamo migrazioni forzate, sia interne che internazionali, estrattivismo ed espulsione. E tutto questo ci ha portato ad avere e vivere una forte crisi di valori, democrazia, giustizia e pace, e in un crollo molto importante dell'umanesimo, che l'estrema destra, negazionista (in questo caso anche del cambiamento climatico, oltre che altre evidenze scientifiche), difende esplicitamente attraverso soluzioni (al cambiamento climatico) autoritarie, misogine, razziste e violente. Questo può portare a una certa disperazione sociale e cercherò di parlarne in seguito.

Nell'anno 2022 ricorreva il 50° anniversario della pubblicazione di un rapporto sui "Limiti alla crescita" della professoressa Donella Meadows. Un rapporto che avvertiva, già 51 anni fa, delle gravi conseguenze ecologiche che avrebbe avuto il capitalismo industriale, il capitalismo fossile, se non ci fosse stata alcuna variazione nel sistema di produzione. E ha avvertito che, se non si fossero prese misure urgenti, la società industriale sarebbe crollata a metà del 21° secolo.

Non si può dire che non sia stato fatto nulla negli ultimi 50 anni, e soprattutto negli ultimi 30 anni, ma è del tutto insufficiente. Insufficiente perché lo sviluppo sostenibile di quel capitalismo “verde” non ha significato un freno sostanziale alle emissioni e, soprattutto, a un modello di consumo totalmente diseguale e irrazionale. Il conflitto capitale-vita, come dicevo all'inizio, si fa sempre più crudo. Il capitalismo verde, se continua a basarsi, esattamente come il capitalismo fossile, sull'estrattivismo e sull'estrazione dalle comunità in via di sviluppo di materiali per far sì che le società già sviluppate possano continuare a svilupparsi, non sembra essere la soluzione. Ma nonostante tutto questo, come dicevo, crediamo di essere società, sia nel nord che nel sud del mondo, con sufficienti conoscenze, beni e risorse per poter cambiare e ribaltare la situazione.

È chiaro che le responsabilità non sono le stesse, né a livello globale, né a livello statale, né all'interno delle società. Il modello estrattivista, promosso dal nord globale spiega circa il 50% delle emissioni di gas serra e oltre il 90% della perdita di biodiversità del pianeta. Questo secondo i dati IPCC. Se guardiamo all'utilizzo delle risorse in termini di reddito pro capite, vediamo come il Nord America, principalmente a causa degli Stati Uniti, sia chiaramente in prima linea in tale consumo, con 30 tonnellate per persona nell'anno 2019. Questo è un consumo 1,5 volte superiore a quello prodotto in Europa e fino a 7 volte superiore a quello prodotto in Africa. E per fare un esempio, che mi preoccupa, se tutto il mondo avesse il sistema di consumo dello Stato spagnolo, ci vorrebbero tra i 2,5 e i 3 pianeti per sostenerlo, il che, chiaramente, indica che è totalmente insostenibile.

Con le emissioni di gas serra, il nord del mondo è responsabile del 92% delle emissioni di anidride carbonica accumulate dal 1850. Gli Stati Uniti da soli sono responsabili del 40% di queste emissioni, mentre i Paesi che attualmente formano l'Unione Europea, sono responsabili del 29%. In altre parole, potremmo affermare che questo asse “atlantista”, quell'asse della NATO, degli USA e dell'UE, dal 1850 è responsabile del 69% delle emissioni. E anche, a livello di classe, possiamo parlare di una proposta che un'economista britannica, Kate Raworth, chiama “economia della ciambella”, ovvero che dobbiamo garantire un livello sociale per garantire vite dignitose a tutte le persone, ma che il livello sociale deve essere all'interno del tetto ecologico, cioè entro i limiti del pianeta. Quello spazio sicuro e giusto per l'umanità è ciò per cui dobbiamo lavorare.

E la cosa più complicata di tutte, logicamente, è la mancanza di volontà politica e di maggioranze per prendere decisioni all'altezza della fase in cui viviamo. Questo è il problema principale che abbiamo in questo momento: abbiamo un'asimmetria in termini di capacità di trasformazione. Ma la soluzione è lontana, se continueremo con queste proposte che sono sul tavolo. Come la proposta dell'Accordo di Parigi, che alla fine del secolo la temperatura del pianeta non superi i 1,5 gradi. Ma l'IPCC, il gruppo di esperti delle Nazioni Unite, ha già avvertito nel 2021 che, se non fossero state prese misure più drastiche, l'aumento sarebbe stato superiore a 2,7 gradi.

Pertanto, e con questo concludo, il nostro obiettivo socio-politico comporta necessariamente un ridimensionamento della dimensione materiale dell'economia,

fino a collocarla nei limiti del pianeta. E questo non vuol dire che tutti, come dicevo prima, devono stringere la cinghia. Ci sono soggetti che dovranno farlo con urgenza, come le società del nord, le multinazionali, i potenti e i ricchi. Ma altre persone devono, logicamente, avere vite migliori. Perché questa crescita, e questo calo della dimensione materiale dell'economia, avverrà. E la scelta è: se lo progettiamo noi, tra tutti noi, o altri ce lo pianificano. E la via d'uscita eco-fascista, autoritaria ed eco-fascista, è logicamente ciò che dobbiamo combattere.

Riassumendo: proposta di cambiamento del modello economico, consumi volti a soddisfare i bisogni umani (come dicevo, non tutti devono tirare la cinghia), quello che dovrebbe diminuire molto è l'uso globale dei beni finiti, un riorientamento generale della produzione verso attività di minore intensità e impatto ecologico e che soddisfino anche i bisogni umani. E qui, un altro tassello: la transizione ecologica non deve essere solo a livello sociale e a livello della classe operaia, ma deve anche essere femminista. E in questa transizione ecologica devono esserci il dibattito e le soluzioni alle crisi delle attività di cura e anche dell'uso del tempo. Ecco perché pensiamo che sia necessario proteggere i servizi pubblici, una questione che è stata menzionata nella prima presentazione. Un chiaro esempio è il trasporto pubblico, ma l'istruzione e la salute sono essenziali. Mentre i compagni dell'Uruguay ci hanno parlato anche della crisi idrica che stanno soffrendo in questo momento.

E abbiamo bisogno, ovviamente, di una nuova sicurezza umana. Questo Foro ha lavorato molto sulle proposte per la pace. La sicurezza umana non è fatta di carri armati o eserciti: è pace, è dialogo e, soprattutto, uguaglianza. È per porre fine alla più grande guerra che abbiamo in questo momento, che è la guerra del sistema ha contro le persone impoverite.

Voglio finire con questa frase: tante volte, almeno in Europa, veniamo accusati di essere apocalittici, di far arrabbiare la gente, di accusare non so chi di non so cosa. È vero che il panorama a volte è scoraggiante, ma dobbiamo essere pedagogici e invitare alla speranza. Non si tratta di incolpare le persone, ma di assumersi la responsabilità collettiva che abbiamo come società, per trasformarla. Come dice anche Yayo Herrero (l'ho già citato molto e vi consiglio vivamente di leggerlo), il senso di colpa è triste e paralizzante e genera ansia individuale e sociale. La responsabilità, soprattutto se collettiva, è forza, potere e capacità di fare, cioè potenziamento sociale. Pertanto, da questo dialogo spero che usciremo più forti, con nuove proposte per combattere questa crisi eco-sociale, e che decidiamo noi la via di uscita tra tutti e non che gli altri decidano per noi.

Grazie mille.

SECONDA PARTE

Il fenomeno migratorio: proposte dalle sinistre

Moderatore: Jorge Drkos, Fronte Trasversale, Argentina

Benvenuti al tavolo "Il fenomeno migratorio: proposte dalle sinistre". Abbiamo con noi Cyril Benoit, Responsabile del Dipartimento Internazionale del Partito Comunista Francese, e Aída García Naranjo, del Partito Socialista del Perù, che è stata legislatrice e ambasciatrice del suo Paese in diversi Paesi dell'America Latina e dei Caraibi.

Quindi, in questa occasione, chiederemo, come nel tavolo precedente e rispettando l'equilibrio nella composizione degli oratori al tavolo, al compagno Cyril Benoit di iniziare la sua presentazione in modo che la compagna Aída possa poi concludere.

Cyril Benoit, Commissione Relazioni Internazionali del Partito Comunista Francese

Buon pomeriggio, grazie per lo spazio. Comincio col chiarire che, come dice l'opuscolo, avrebbe dovuto parlare l'eurodeputato Manu Pineda. Come vi rendete conto, io non sono Pineda, ma cercherò di sostituirlo brevemente. E chiarisco anche che non sono Responsabile della Commissione relazioni internazionali, ma faccio parte della segreteria.

Questo tema, come sapete, è attualmente molto importante nel mondo, ma soprattutto - tra le altre regioni - in Europa. Nonostante la migrazione sia un fenomeno umano antico quanto l'umanità stessa, negli ultimi anni è diventato uno dei temi centrali del dibattito pubblico nell'Unione Europea. Dove appare soprattutto attraverso i drammi e le polemiche. Oggi il discorso anti-immigrati è uno degli assi centrali dell'estrema destra, uno dei suoi principali motori, ma sta conquistando anche altri settori, dalla destra tra virgolette "liberal", al centro, fino a settori situati a sinistra. Pensiamo alla situazione in Danimarca, ad esempio, con la socialdemocrazia che ha messo in atto dure politiche contro i migranti. Ma va anche ad altri settori dell'elettorato. Il discorso anti-immigrati ha permeato molti settori della società. Ad esempio, in Francia, che è il caso che conosco meglio, oggi quasi il 50% dei simpatizzanti di sinistra dichiara che ci sono troppi immigrati nel Paese, il che rappresenta un balzo del 21% in 5 anni.

Quindi è un discorso già molto sviluppato, e può generare qualche disagio anche all'interno della stessa sinistra, all'interno degli stessi partiti di sinistra, perché è diventato un po' come il "senso comune", ma anche perché c'è questa preoccupazione di non giocare la partita della destra nel suo campo. Perciò, penso sia molto vero quello che ha detto il presidente Lula un paio di giorni fa nel discorso che ha tenuto al Foro,

quando ha detto che la sinistra ha perso l'egemonia sulle questioni migratorie. Tuttavia, questo non significa che abbiamo abbandonato le nostre bandiere di battaglia in questa materia, né che abbiamo rinunciato ad avere proposte alternative, basate sul rispetto dei diritti umani, della dignità umana e degli interessi dei lavoratori e dei popoli.

Prima di iniziare volevo dare alcune cifre, proprio per situare il dibattito. L'Alto Commissario delle Nazioni Unite identifica 108,4 milioni di sfollati forzati in tutto il mondo, inclusi 62,5 milioni di sfollati interni e 29,4 milioni di rifugiati. Tra i rifugiati non palestinesi (che sono considerati una categoria a sé stante), a livello internazionale i principali Paesi di accoglienza sono Turchia, Iran, Colombia, Germania e Pakistan. Ciò significa che l'Europa non è la prima regione ad accogliere rifugiati e la maggior parte dei movimenti forzati avviene tra Paesi del sud. E penso che sia importante, perché quel discorso di sommersione, di invasione è molto utilizzato, ma se guardiamo le cifre, la realtà è diversa.

Per la sinistra, identifico 3 urgenze a cui dobbiamo rispondere.

La prima è denunciare la politica migratoria dell'Unione Europea e agire per una politica di accoglienza umana e solidale. Dato l'aumento del numero di persone che cercano rifugio nel continente, il che è vero soprattutto dal 2014/2015, quando c'è stato un forte aumento dei numeri, la visione delle autorità dell'Unione e della stragrande maggioranza degli Stati è stata quella di provare a costruire una "Fortezza Europa", tra virgolette, militarizzando i confini del continente, o almeno dell'UE. Ciò ha portato i migranti a percorrere rotte sempre più pericolose, soprattutto attraverso il Mediterraneo (ma in parte anche l'Atlantico), da Turchia, Libia, Marocco, Tunisia, dopo che si sono costruiti oltre mille chilometri di muri sul territorio continentale dell'Unione, soprattutto nei Balcani. Quella rotta marittima è molto più pericolosa e dal 2014 ci sono stati circa 27.000 morti che tentano di attraversare il mare per raggiungere l'Europa. Solo nel 2022, sono morte 2.500 persone... sono numeri terrificanti.

E questa morte di massa è diventata banale per molti, nonostante l'occasionale piagnucolio un po' ipocrita delle autorità europee quando accade una catastrofe che non può essere nascosta, come l'affondamento di una barca con più di 700 persone un paio di settimane fa, vicino alla Grecia. Nonostante gli aerei di Frontex (l'agenzia europea) avessero individuato la nave, non hanno fatto nulla e oggi ci sono centinaia di morti in più. Va ricordata anche la repressione dei migranti che tentavano di varcare il confine con l'enclave spagnola di Melilla, in territorio marocchino, che un paio di anni fa causò la morte di 23 persone.

Un altro meccanismo che è stato implementato e che ha generato molte violazioni dei diritti umani sono gli accordi con Paesi terzi. Cioè, con Paesi extraeuropei, affinché gestiscano o blocchino i flussi migratori, il che ha portato a violazioni, tra cui la più disgustosa è la riduzione in schiavitù di migliaia di persone provenienti dall'Africa nera in Libia, da parte delle milizie in Libia. E questo, al di là di queste violazioni, ha portato a una sottomissione dei governi europei agli interessi di governi autocratici,

come il governo della Turchia, ma anche il governo del Marocco. Questo ricatto sulle migrazioni ha avuto come risultato, ad esempio, il cambio di posizione del governo spagnolo sull'autodeterminazione del Sahara occidentale. Quindi stiamo vedendo anche risultati sul piano politico.

Questa situazione non migliorerà se continuiamo così. Al contrario, potrebbe peggiorare con il patto "Migrazione e Asilo" che si sta scrivendo e negoziando dalla Commissione Europea e dagli Stati membri dal 2020 e che vogliono chiudere il prossimo anno. Questo patto abbasserebbe ulteriormente gli standard per la protezione dei migranti, stabilendo procedure accelerate che riducono le garanzie per il trattamento delle domande di asilo e facilitano l'espulsione verso Paesi terzi, che spesso non sono nemmeno i Paesi di provenienza dei migranti. Un altro aspetto di questo patto è che legalizzerebbe il rifiuto di alcuni Paesi, tra i più reazionari dell'Ue, tra cui Ungheria e Polonia, ad accettare anche un solo migrante. Migrante che non sia bianco, perché per gli ucraini non ci sono molti ostacoli (e va bene così), perché sono persone fuggite dal loro Paese. Ma quando arrivano dall'Africa o dall'Asia, i confini sono completamente chiusi. E potrebbero rifiutarsi di accogliere chiunque solo pagando 20.000 euro a persona, non prendendosi le loro responsabilità.

Come sinistra, crediamo che questa politica sia già fallita. Perché siamo in un periodo della storia dell'umanità dove la mobilità non è mai stata così facile, né così valorizzata come percorso personale, e allo stesso tempo dove le frontiere sono maggiormente chiuse. Ma è illusorio costruire muri per fermare un fenomeno storico dell'umanità. E ciò genera solo morti e violazioni dei diritti fondamentali e favorisce le aziende che costruiscono i muri, le telecamere, i droni, e anche la criminalità organizzata. Per questo chiediamo una rottura con la politica attuale, cioè quella della militarizzazione dei confini, ecc. Per aprire invece percorsi legali e sicuri per le persone che desiderano andare a vivere in Europa, qualunque sia la ragione, forzata o volontaria. E garantire le procedure per i richiedenti asilo, che si studi la situazione individuale di ciascuno e non in gruppo, che sia garantito il diritto di appello e la protezione sussidiaria.

Questo aggiornamento, questo cambio di procedura, va di pari passo con una necessaria solidarietà tra Paesi europei, perché oggi vige il regolamento di Dublino, che stabilisce che il primo Paese dove arriva la domanda di asilo si faccia carico dell'intera procedura. E che ha fatto sì che "l'onere", tra virgolette, fosse mal distribuito tra i Paesi. Paesi come Spagna, Italia, Malta, Grecia, che stanno già affrontando situazioni difficili, e devono sopportare un fardello molto pesante. Oltre a quello delle comunità locali, a Lampedusa, a Lesbo, che sono già state colpite. Quindi è importante lavorare affinché ognuno svolga il proprio ruolo.

Per finire questa parte, un'altra rivendicazione è che si annulli il reato di solidarietà. In altre parole, oggi le persone o le organizzazioni che aiutano i soccorsi in mare, che prestano aiuto umanitario ai migranti, sono criminalizzate e assimilate ai trafficanti di esseri umani. Riteniamo sia urgente porre fine a questa politica.

La seconda urgenza, ma sarò più breve perché ne abbiamo discusso a lungo, è **agire sulle cause delle migrazioni forzate**, costruendo un mondo più giusto e pacifico. Affermiamo che la mobilità internazionale dovrebbe essere un diritto, ma anche che è un diritto poter vivere nel proprio Paese, senza dover fuggire a causa della miseria, del cambiamento climatico, della guerra, dell'oppressione, ecc. Quindi, vedo tre assi principali in questo aspetto.

Il primo è il **co-sviluppo**, che rompe con la logica del dominio capitalista/imperialista nel mondo, in cui è inserita l'Unione Europea. Questo, ad esempio, presuppone che si vada verso nuovi accordi commerciali, che non agiscano a vantaggio dei profitti delle grandi aziende capitaliste, ma che piuttosto stabiliscano meccanismi equi e di sostegno alla sovranità industriale-alimentare dei Paesi. Rafforzare il multilateralismo e porre fine ai Club di Paesi, di grandi potenze come il G7, e che si lavori nell'ambito delle Nazioni Unite. Occorre rispettare la sovranità monetaria, ponendo fine ad esempio al Franco CFA Eco, che impedisce la sovranità economica dell'Africa occidentale. E anche una conferenza sul debito, affinché smetta di essere un meccanismo di sottomissione dei popoli e di speculazione, anche dei grandi gruppi finanziari.

Il secondo asse è **l'applicazione del diritto internazionale** senza doppi standard, applicando le risoluzioni delle Nazioni Unite in tutti i loro aspetti, a partire per esempio dalla Palestina e dal Sahara occidentale, ma anche che cessino le aggressioni armate illegali. Oggi vediamo che la maggior parte dei rifugiati proviene da tre Paesi, che sono la Siria, l'Afghanistan e l'Ucraina, che sono tre Paesi in guerra, e conosciamo la responsabilità dei Paesi imperialisti in quelle guerre. Per non parlare, ad esempio, dell'aggressione alla Libia, che ha distrutto il Paese, che ha destabilizzato l'intera regione del Sahel, e che oggi sta dando vita a queste violazioni di cui ho parlato prima. Quindi, ovviamente, significa porre fine all'allineamento con gli Stati Uniti e la NATO, che sono i principali responsabili di queste guerre, e lavorare per meccanismi per costruire la pace nel mondo e in Europa, soprattutto oggi, per quanto riguarda il conflitto in Ucraina.

Volevo anche menzionare un'altra urgenza, che per me è molto prioritaria vista la situazione in Francia oggi, che forse avrete visto, che è la **lotta contro il razzismo** e a favore di società aperte. Perché la migrazione non è fatta solo di migranti che passano e vanno in altri luoghi. Ci sono immigrati che si stabiliscono in un Paese, che vi costruiscono la vita, fanno figli, fanno parte della società, in Europa e in altri Paesi del mondo. Oggi il discorso dominante presenta questi migranti come una minaccia alla sicurezza e persino contro l'"identità" europea.

Non è una novità, ma negli ultimi anni abbiamo assistito a un aumento dell'incitamento all'odio, e concetti che erano marginali in settori molto estremi dell'estrema destra stanno guadagnando terreno e sono diventati banali nel dibattito pubblico. Non so come tradurlo bene, ma ad esempio il concetto di "grande cambiamento demografico", una sorta di teoria del complotto, che presuppone ci sia un complotto per cambiare la popolazione europea con gli africani e che tutto questo sia orchestrato da non sappiamo molto bene chi, ma che esiste. O il concetto di "de-civilizzazione", dicendo che l'arrivo

dei migranti porta al fatto che stiamo tornando a uno stato selvaggio nella società. Si tratta di una riattivazione del concetto di "scontro tra civiltà", ma applicato alle stesse società europee: si sostiene che ci sono settori della popolazione che per il colore della pelle, o per la loro religione, o per la loro cultura, non faranno mai parte della nazione, non importa se siano nati qui e che i loro figli siano nati qui, ma che la loro presenza è incompatibile con l'esistenza europea.

Quindi credo che dobbiamo difendere una concezione aperta e politica della nazione, cioè una comunità di destino in cui tutti si adattano, e non come entità etnica o religiosa, che è escludente. Ciò significa anche affermare apertamente, cosa che non si sente molto facilmente nel dibattito europeo, il ruolo determinante che gli immigrati svolgono nelle nostre società. Penso che questo sia stato evidenziato durante la pandemia, quando abbiamo visto che tra i lavoratori in prima linea, come venivano chiamati, molti di loro erano migranti, fossero essi infermieri, infermiere, professioni legate alla cura, operai, netturbini, tutte quelle professioni che sono pagate peggio, valutate peggio, ma che senza di queste la società non avanza.

Credo che questo sia importante, legato alla **parità di diritti in tutti i suoi aspetti**. Salari, diritti politici, casa, istruzione, sanità... perché così si combatte contro la politica di divisione e di scontro tra lavoratori che l'estrema destra promuove, ma che promuovono anche molti altri settori politici nei nostri Paesi. Espandere i diritti è il modo in cui lottare contro lo sfruttamento di questi lavoratori immigrati e battersi per l'unità dei lavoratori. C'è un esempio. In Francia, negli ultimi 30 anni, ci sono state 22 leggi sull'immigrazione, e queste leggi arrivano sempre quando il governo vuole creare un diversivo. Recentemente c'è stata una mobilitazione molto ampia contro la riforma delle pensioni e, non appena si è indebolita, il governo ha tirato fuori la questione della migrazione. Quindi è chiaro quale sia l'obiettivo.

Concludo evidenziando il ruolo della lotta antirazzista, contro un razzismo che va oltre i migranti, ma va anche contro gli abitanti che sono nati nel nostro Paese. Che vengono accettati quando segnano gol ai Mondiali, ma quando vogliono solo vivere, lavorare, vengono rifiutati e viene negata loro la partecipazione alla nazione. E questo genera grandi violenze su interi settori dei nostri Paesi, con la segregazione urbana e scolastica, la discriminazione nel lavoro, ecc., il rapporto con la polizia. Ciò sta generando fratture molto profonde nella nostra società ed è quello che stiamo vedendo oggi in Francia. Vedo che anche in Belgio questa frustrazione e violenza prodotte da queste fratture si stanno espandendo.

Quindi è un appello a confrontarci con il nostro passato coloniale ed è una sfida democratica e sociale. Il futuro del continente dipenderà da come risolveremo questa sfida. Grazie.

Aída García-Naranjo, Partito Socialista del Perù

Grazie a te. Buon pomeriggio a tutti, è un piacere essere a questo tavolo, e la prima cosa che voglio esprimere è il mio apprezzamento e saluto al Foro di Sao Paulo e a Monica Valente, la sua Segretaria Esecutiva. Non come atto formale, come abbiamo fatto tutti questa mattina e in ogni sessione. Ma perché è la prima volta che nel Foro di Sao Paulo (il mio partito, il Partito Socialista del Perù è fondatore del Foro di Sao Paulo, 33 anni fa) abbiamo al centro del dibattito il cambiamento climatico e le politiche migratorie. È senza dubbio un passo avanti e un successo, così come l'insieme degli elementi che sono stati discussi ieri sul tema dell'integrazione regionale.

Anche la questione della migrazione ha a che fare con l'integrazione regionale. È una dinamica che dobbiamo incorporare nel processo di integrazione regionale, quando abbiamo parlato del soggetto sociale dell'integrazione, cioè delle persone. Voglio proporre che questa riflessione abbia i seguenti obiettivi:

In primo luogo, per avere una lettura comune del problema migratorio. E in secondo luogo, avere una strategia articolata su come affrontarla. Questo è la direzione verso cui voglio fare questa presentazione, con una sorta di introduzione a questo quadro generale della politica migratoria, in modo da avere proprio quella visione comune. E in questa articolata strategia comune, non possiamo non tenere conto del contesto attuale. Per questo, come Foro di Sao Paulo, saremo presenti a Bruxelles, nel dibattito tra America Latina e Unione Europea, ovvero tra 33 nazioni dell'America e 27 nazioni europee. È un momento fondamentale ed è uno dei temi del momento. Sia negli incontri della società civile, dei giovani, delle organizzazioni e dei movimenti sociali, sia negli Stati e nel "Vertice dei Popoli" (su cui riferirà poi il compagno Alejandro Rusconi), facciamo parte della commissione politica del " Vertice dei popoli" con tutte le articolazioni politiche e sociali. Detto questo, voglio dire quanto segue.

Nell'introduzione che ci viene presentata oggi, si dice che sono trascorsi 72 anni dalla redazione della Convenzione sullo Statuto dei Rifugiati del 1951. Ma siccome vogliamo fornire un quadro giuridico, quantitativo e qualitativo per la migrazione, dobbiamo dire che la politica migratoria nel mondo ha una dichiarazione universale. Che non si riferisce allo status di rifugiato del 1951. Piuttosto, si riferisce al **nuovo patto mondiale per una migrazione ordinata, legale e sicura**. Questo è il quadro globale che oggi regola la migrazione ed è stato approvato a Marrakesh nel dicembre 2018. E questo è il quadro normativo oggi. Dobbiamo tener conto di questo patto mondiale, perché è quello che ci governa. In altre parole, Bolsonaro ne è uscito, mentre Lula ha subito aderito al Patto Globale per le Migrazioni. E i nostri Paesi sono firmatari di quel patto, sia i Paesi latinoamericani che andranno al vertice, sia i Paesi europei che vi parteciperanno.

Quindi abbiamo un quadro normativo. E, sebbene sia vero, noi latinoamericani sappiamo che molte volte ci sono trattati che sono inchiostro sulla carta, che molte volte c'è davvero molta distanza tra ciò che si dice e ciò che si fa: la realtà è che la legge e le dichiarazioni universali hanno un peso simbolico. Un quadro normativo che deve

essere effettivamente esigibile dai nostri Paesi, dai nostri Stati e, soprattutto, dalla popolazione migrante.

La seconda cosa che voglio dire è che la popolazione migrante nel mondo è circa di 300 milioni di persone che migrano. Pertanto, si potrebbe dire che è una popolazione che potrebbe essere assimilata dalle quasi 200 nazioni che ha il mondo. Succede che questa percentuale, che supera il 2,5, e che potrebbe essere assorbita, non è dispersa in 200 nazioni, ma è concentrata in **5 grandi corridoi migratori**. Sono 3 verso il versante europeo-asiatico e due verso il versante latino-americano. Metterò un po' più di enfasi sulla questione dell'America latina, dato che faccio parte di questo nostro continente.

Il compagno francese lo ha detto bene: non è che l'Europa si debba preoccupare o che i 300 milioni di migranti vadano lì, perché non è la realtà. Siamo però in una situazione critica, dove il Mediterraneo è diventato una tomba per i migranti. È qualcosa che non può continuare a essere consentito e dobbiamo essere chiari al riguardo.

E non è che siano andati in Europa, anzi. Questa popolazione migrante si trova nei cinque corridoi migratori. Gli Stati Uniti sono la prima destinazione dei migranti. Nel mondo. Non stiamo parlando di un altro continente. Stiamo parlando degli Stati Uniti come prima destinazione migratoria qui, in America. Il secondo, in Europa, è la Germania. E il terzo è l'Arabia Saudita. Queste sono le destinazioni migratorie di questa popolazione.

Nel caso del Sud America, attualmente sono Argentina e Brasile le principali destinazioni migratorie. Ed è importante tenerne conto per il Foro, in quanto un peso rilevante lo hanno anche i nostri Paesi del Sud, che sono mete migratorie. E la stessa città di Sao Paulo sta attualmente attraversando una crisi migratoria. C'è una crisi in una delle città importanti, dove si sono dovuti concretamente spostare i funzionari che si occupano di questioni migratorie, per affrontare questo problema nel caso brasiliano, perché il Paese è la destinazione dei principali migranti del sud.

Poi abbiamo effettivamente i principali Paesi di origine. Nel caso dell'America Latina, il Venezuela è il principale Paese di origine. Qui è importante sottolineare una cosa come peruviana. Pedro Pablo Kuczynski, presidente eletto nel 2016, aveva una strategia per creare il Gruppo di Lima e diventare un'attrazione per il migrante venezuelano, come logica di scontro con il governo venezuelano. E in effetti, nel caso peruviano, si è generata la presenza di 1,5 milioni di migranti venezuelani. Ma questi migranti venezuelani si sono trasferiti in Colombia, Ecuador, Perù, Cile. Naturalmente, Pedro Pablo Kuczynski ha organizzato l'attività del Gruppo di Lima per scontrarsi efficacemente con la politica venezuelana e generare, dall'esterno, una mobilitazione anti-venezuelana basata sulla base sociale migratoria emigrata e che aveva Guaidó, alla testa di quella rappresentazione.

Voglio ricordare che, nel caso peruviano, abbiamo avuto ambasciatori di Guaidó, riconosciuti da Kuczynski. Un ambasciatore che riceveva nei locali di Starbucks, del caffè Starbucks. Perché il Venezuela non ha mai lasciato le proprietà che aveva in

termini di consolato, ambasciata, residenza. Un migrante venezuelano guadagna 1/3 del peruviano, e quindi, anche se è vero che il Perù aveva un "cholo a buon mercato" come si dice, oggi abbiamo un venezuelano molto più economico del peruviano. In altre parole, gli obiettivi erano politici e riguardavano la popolazione economicamente attiva, lavoratrice, al servizio del settore imprenditoriale, con costi di produzione estremamente bassi in Perù. Ed effettivamente questo genera problemi in Perù.

Quindi andiamo al sud. Oggi andiamo in Brasile, Argentina, come destinazioni principali, e Cile come terza destinazione. In altre parole, solo in Sud America, che sarebbe la base di Unasur (perché era molto importante definire cos'è Unasur), abbiamo più di 11 milioni di nuovi migranti. E i nostri Stati non hanno né i fondi per accoglierli, né tanto meno le caratteristiche della politica, cioè le regole, le leggi e il personale formato. Dico di più: la politica dell'immigrazione si affronta dal Ministero degli Interni, non dai Ministeri degli Esteri, trattando il migrante come un criminale. E quindi militarizzando le frontiere, chiudendo frontiere, criminalizzando i migranti. Ed espellendo i migranti, come abbiamo appena visto con i migranti espulsi dal Cile il mese scorso, generando una grave crisi. Quindi si è verificato questo cambiamento nel modello migratorio e questo problema deve essere affrontato.

Per finire, come hanno detto tutti i politici, noi, come equipe che si è riunita per fare proposte sulla migrazione, presentiamo 20 punti all'Unione Europea. Per motivi di tempo non parlerò dei 20 punti, ma solo di qualcuno.

Il primo di tutti è il seguente. A quasi un quarto di secolo dall'inizio della cosiddetta Associazione Strategica bi-regionale Europa-America, tra Unione Europea e America Latina e Caraibi, possiamo vedere che, in questo periodo, l'America Latina e i Caraibi non sono state una regione prioritaria per l'Europa, né della politica estera dell'Unione europea. Nonostante i buoni propositi già contenuti nelle dichiarazioni dei precedenti vertici dei capi di Stato dell'Unione Europea e dell'America Latina: Rio de Janeiro nel 1999, Madrid nel 2002, Guadalajara nel 2004, Vienna nel 2006, Lima nel 2008, Madrid nel 2010. Questi incontri bilaterali si erano interrotti e ora li stiamo riprendendo. Ma dobbiamo sapere che questa associazione di dialogo politico, relazioni economiche e cooperazione allo sviluppo non ha sostanzialmente modificato la natura asimmetrica di queste relazioni.

La seconda cosa che voglio dire è che i trattati di libero commercio in generale, e in particolare quelli della UE, non hanno prodotto gli impatti positivi annunciati nei discorsi governativi e degli imprenditori in materia di occupazione e di benessere per i popoli dell'America Latina e dei Caraibi.

Per quanto riguarda l'autonomia dei popoli, in effetti l'agenda 2030 è importante. Dobbiamo proseguire con la cooperazione politica e finanziaria delle due regioni. E, nel quadro dei processi multilaterali, dobbiamo garantire l'effettivo godimento dei diritti umani e la lotta al cambiamento climatico. Abbiamo bisogno di approvare politiche migratorie in modo globale e concertato tra i Paesi. Dobbiamo stabilire politiche fiscali

e tributarie e una spesa pubblica realmente finalizzata al raggiungimento della giustizia fiscale.

Infine, dobbiamo sostenere la creazione di strumenti giuridicamente vincolanti per le società e le imprese transnazionali, in relazione ai diritti umani. Dobbiamo sapere che il patto migratorio globale di cui abbiamo parlato, anche se è vero che è firmato dai nostri Paesi che partecipano al vertice UE-CELAC, non è vincolante. Pertanto, dobbiamo avanzare verso normative nazionali, locali e territoriali che garantiscano effettivamente **diritto di migrare per tutti e migrare con diritti**.

Grazie mille.

Moderatore: Jorge Drkos, Fronte Trasversale, Argentina

Mille grazie a Cyril e Aida. Vediamo se ci sono domande o commenti.

DOMANDE E COMMENTI

1. Penso che vada fatta qualche analisi sui dati delle rimesse in Centro America. Nel caso di El Salvador, ad esempio, mi risulta che fino al 18 per cento del bilancio provenga dalle rimesse. [Corretto dal pubblico: 30%]. 30%! Ancor di più.

Ci sono più di 40 milioni di latinoamericani, latinoamericane, caraibici, negli Stati Uniti. Un appello a rafforzare l'iniziativa che questo Foro di Sao Paulo ha generato per anni con quella popolazione immensa, più numerosa della stessa popolazione afrodiscendente, afroamericana. Con una crescente influenza politica, economica e sociale. Abbiamo un'enorme responsabilità come Foro di Sao Paulo.

Terzo, nel caso particolare di Porto Rico, a causa del suo status di colonia, di solito non compariamo in queste statistiche. Siamo cittadini statunitensi, non siamo ufficialmente emigranti, siamo migranti, e cosa succede? Che poi non veniamo contati. Questa è la realtà. Ci sono più di 5 milioni di portoricani che vivono negli Stati Uniti, una cifra superiore al numero di portoricani che vivono a Porto Rico, che conta 3,2 milioni di abitanti. In altre parole, la situazione di crisi economica e sociale, il crollo del modello coloniale del *Commonwealth*, ha fatto sì che una delle grandi opzioni per la popolazione portoricana fosse quella di emigrare negli Stati Uniti.

E vi avverto e vi assicuro, come dicevo stamattina alle compagne messicane, questo passaporto, la condizione di cittadinanza, può essere utilizzato in modo che, quando si varca il cancello dell'aeroporto, non si deve passare la dogana. Ma una volta che entri negli Stati Uniti come portoricano, sei un altro messicano, usando le parole di Donald Trump. Sei un altro latino-americano e caraibico che affronta e soffre le stesse

circostanze. In modo tale che vorrei incorporare nella nostra coscienza il fatto che ci sono più di 5 milioni di connazionali portoricani negli Stati Uniti, come conseguenza della crisi del modello coloniale, che tra l'altro compie 125 anni il 25 luglio, la data in cui siamo stati invasi militarmente dagli Stati Uniti. Grazie mille.

2. Molto importanti tutte le cifre di cui hanno parlato i compagni, le proposte sull'ambiente, quello che è stato detto all'inizio. Ma una domanda che avremmo dovuto proporre come risposta successiva e forse come elemento di lavoro per il prossimo anno: un'affermazione della nostra amata Mocha (Aida) mi ha fatto sobbalzare.

Ci sono 54 nazioni in Africa, ha detto, che hanno problemi di migrazione. Oppure affrontano il problema che i loro cittadini vadano altrove. Quelli dell'Afghanistan, quelli della Siria, la guerra, quello che sappiamo su cosa sta succedendo lì, che ha causato la migrazione. Non è ora che si cominci a pensare a quali sono le cause che generano questi problemi nei Paesi di origine? Che con la sinistra europea iniziamo ad analizzare, dalla parte che corrisponde agli europei ed al mondo sviluppato, le azioni che provocano in Africa, in Asia, in America Latina, in tutti i luoghi, che oggi provocano migrazioni di massa nel mondo. Perché, nel caso contrario, continueremo a fare analisi, di numeri, di cifre, il che va molto bene, quello che Mocha dice è molto corretto. Ma quello che è successo in Venezuela va detto che è stato un atto di guerra, in questo caso una guerra economica, contro una nazione sovrana, che ha provocato ciò che ha provocato. E lo stesso sta accadendo in Africa.

Che ruolo hanno giocato gli Stati centrali dell'Europa nello svuotamento degli Stati africani che spinge migliaia di migranti verso di là? Perché si lamentano quando attraversano il confine di Melilla (e quello che ha detto Mocha), ma noi stessi non siamo stati in grado di farne un'analisi approfondita, e con questo concludo, e cominciare a denunciare che questo sta accadendo, perché c'è un'ingerenza del mondo sviluppato nei nostri Paesi che causa questa situazione.

3. Negli Stati Uniti ci tengono come morti viventi, e questo non è stato preso in considerazione. Come migranti siamo nella schiavitù del 21° secolo, in cui non hai nessun diritto. Sono quasi 40 anni di migrazioni, e sono d'accordo con quello che ha detto la compagna, dovremmo tutti avere il diritto di migrare e migrare con diritti. Tuttavia, ciò non accade e dobbiamo denunciarlo ora.

I nostri diritti vengono violati negli Stati Uniti, non solo quelli di quasi 40 milioni di messicani (che sono la più grande minoranza). Ma anche l'America Latina e i Caraibi sono negli Stati Uniti, e li stanno schiavizzando e violando il loro diritti. La domanda è: potremmo pronunciarci? Perché proprio oggi è arrivata la carovana di appoggio in Florida, che è partita da San Diego, e che diversi compagni hanno cominciato ad organizzare. Io ho preferito venire qui, perché è importante. Fare una denuncia e alzare la voce, come dice il compagno, sul fatto che i diritti degli esseri umani che sono emigrati vengono violati.

Perché è proprio una legge, la SB1718, che criminalizza non solo il migrante che lavora, ma anche colui che può dargli un tetto, cibo, mezzi di trasporto, qualunque cosa. È una legge disumana. Sono le basi dei diritti umani, che sono semplicemente violati. Perché non c'è il potere di dire "il diritto di migrare e migrare con i diritti". Quindi, è possibile, come Foro de Sao Paulo, pronunciarsi, o alzare la voce, denunciarlo? Non solo per quello che sta succedendo in questo momento, ma per quello che dice il compagno, la gente muore lì e non succede niente, perché sono migranti.

Moderatore: Jorge Drkos, Fronte Trasversale. (Argentina)

Ringraziamo per la partecipazione i presenti e diamo il via al prossimo tavolo, per parlare e spiegare cosa sarà il prossimo incontro tra Unione Europea e CELAC che si svolgerà in Europa e il parallelo "Vertice dei Popoli".

TERZA PARTE: sul Vertice dei popoli UE/CELAC, Bruxelles.

Maite Mola – Responsabile R.R.I.I. del Partito della Sinistra Europea

Sono quasi quattro mesi che lavoriamo al vertice sociale. Con alcuni problemi che potete immaginare. Perché organizzare un'attività nel mese di luglio a Bruxelles è del tutto assurdo. Ed anche il presidente del governo del mio Paese lo ha fatto apposta. Perché non voleva farlo in Spagna. Perché, se lo si fosse fatto in Spagna, con il numero di persone lì, con la lingua, ecc., sarebbe stato tutto più facile. Ma a luglio in Belgio non c'è nessuno. Il mese di luglio è il mese delle vacanze dei belgi. Pertanto, questo viene fatto apposta per abbassare il livello del **Vertice dei popoli**.

Bene, il lavoro del Foro di San Paolo è essenziale in questo vertice, perché ci sono organizzazioni di migranti in Belgio, Francia, Spagna, Lussemburgo, ecc., che stanno facendo un buon lavoro, ma chi ha davvero peso politico è il Foro di Sao Paulo. Ecco perché la presenza di Alejandro Rusconi, in questo caso nominato dal Foro, è così importante, perché è, diciamo, l'entità che ha la maggiore capacità di unire tutti noi che siamo lì.

Come Partito della Sinistra Europea avremo un profilo basso, perché crediamo che sia un vertice dei popoli, sociale, e soprattutto vogliamo promuovere la questione sindacale, il tema dei movimenti, ecc. Ci sarà un evento molto importante al Parlamento europeo a cui speriamo che qualche presidente e presidenta (per quanto ne so c'è una presidente progressista in Honduras) possa partecipare. Pertanto, ripeto, il Foro di Sao Paulo è quello con la maggiore capacità. E per finire, grazie al Partito del Lavoro belga, che sta facendo un lavoro straordinario. Ringrazio INTAL. Ringrazio le organizzazioni giovanili per l'ottimo lavoro che stanno svolgendo e in condizioni abbastanza difficili. Nient'altro. Grazie.

Alejandro Rusconi, Segretario RR.II. del Movimento Evita (Argentina)

Grazie a tutti e tutte. Innanzitutto, vorrei ringraziare Monica Valente per averci coinvolti a lavorare con questa squadra. Uso il plurale, perché ha lavorato con noi anche la compagna Aída García Naranjo (Mocha), che ha appena preso la parola, il compagno Juan Carlos Frometa, e anche le ambasciate di Cuba, Nicaragua e Venezuela, che hanno svolto un ruolo importante per i rapporti con la società civile dei Paesi che compongono il Foro di Sao Paulo.

E sono state, fino ad oggi, discussioni e discussioni difficili, perché c'è una guerra e ci sono posizioni diverse. Quello che abbiamo deciso è che non avremmo discusso di quei temi sui quali non eravamo d'accordo, in funzione dell'unità nella massima diversità, come diciamo nel Foro di Sao Paulo. Quindi, voglio ringraziare anche il Partito del Lavoro belga. Estendo i ringraziamenti anche ai compagni del Partito della Sinistra Europea, al Partito Comunista Spagnolo, José Luis, Maite e tutti i compagni con cui abbiamo lavorato.

Riassumerò come si svolge questo vertice, in questo contesto attuale di trasformazione globale, di crisi che si sovrappongono, di progressiva ripresa dal post-pandemia.

Il rapporto tra l'Unione europea e l'America latina e i Caraibi ha il potenziale per promuovere lo sviluppo sostenibile e i diritti umani. Per questo, riteniamo che la società civile debba essere coinvolta come attore fondamentale, al fine di promuovere l'inclusione, la trasparenza e l'efficacia dei processi. E, da questo continente, trasferiamo gli elementi della CELAC sociale. Vogliamo anche consegnare le dichiarazioni, come abbiamo fatto a Buenos Aires nel gennaio di quest'anno, al presidente pro-tempore dell'Unione Europea e al presidente pro-tempore della CELAC.

Diciamo nel nostro documento che, dopo un relativo silenzio sull'agenda bi-regionale, si era concordato di rinnovare la strategia del vertice UE-CELAC (che si terrà il 17 e 18 luglio a Bruxelles). È stato pubblicato lo scorso 17 giugno che una commissione mista lavorerà su una nuova agenda per le relazioni tra l'Unione Europea e l'America Latina e i Caraibi, su quali sono le priorità e le azioni dell'Unione Europea in aree chiave. E per l'Unione Europea, America Latina e Caraibi sono uno sbocco importantissimo in termini di investimenti, commercio e collaborazione in aree cruciali, come la biodiversità, le energie rinnovabili, la produzione agricola, la difesa del multilateralismo e le materie prime strategiche. Per questo motivo è stata fissata un'agenda con **6 priorità**, che sono:

Intensificare il dialogo politico, integrare la rete di accordi commerciali, cooperare sulle transizioni (sia ecologica, digitale o sociale), affrontare le sfide della sicurezza e della giustizia, promuovere la pace, la democrazia e i diritti umani e creare un partenariato incentrato sulle persone. L'Unione europea ha lanciato la sua strategia globale... per promuovere gli investimenti e le infrastrutture in tutto il mondo e propone un'agenda specifica di investimenti per l'America Latina e i Caraibi da adottare al vertice. E che l'America Latina diventi il banco di prova per quell'agenda. Tuttavia, c'è una evidente assenza di una struttura di governance bi-regionale orizzontale, della scommessa sui

processi impegnativi, la *due diligence* e una misura del suo impatto, la disuguaglianza del suo progetto, e la partecipazione della società civile a questa iniziativa.

Come se non bastasse, c'è stata una riduzione dello spazio civico in molti dei Paesi delle regioni, aggravata durante la pandemia, con un aumento senza precedenti di attacchi contro organizzazioni di militanti e difensori dei diritti umani, che ha generato violenze, impunità, che colpiscono in modo sproporzionato le persone più vulnerabili.

Le nuove relazioni tra l'UE e l'America latina e i Caraibi offrono l'opportunità di privilegiare un approccio basato sui diritti umani, consentendo la co-costruzione di meccanismi di protezione e promozione a livello bi-regionale, un fermo impegno per proteggere ed espandere lo spazio civico in tutti i Paesi e invertire la rotta della repressione politica, amministrativa e finanziaria delle organizzazioni sociali e dei difensori dei diritti umani, dell'ambiente e del territorio.

In America Latina e nei Caraibi, il divario tra povertà e ricchezza estrema, insieme all'alto tasso di inflazione, è aumentato negli ultimi decenni, generando disuguaglianze multidimensionali e intersezionali. Mentre la maggior parte delle persone vive nella vulnerabilità, i miliardari hanno visto la loro ricchezza aumentare, dopo la pandemia, del 21%. È fondamentale affrontare queste disuguaglianze, promuovendo protezione sociale, sistemi di assistenza completi, tassazione progressiva, lavoro dignitoso, risorse per i servizi di base e una relazione bi-regionale femminista. Una transizione verde e giusta è essenziale per affrontare l'emergenza climatica e organizzare società ed economie basate sui diritti umani e sui principi del lavoro, tenendo conto dei limiti planetari e del benessere per tutti. Ad esempio, promuovendo una transizione verso un sistema agro-ecologico e la cancellazione del debito estero. Sono necessari finanziamenti prevedibili e adeguati a sostenere e combattere la povertà e la disuguaglianza in America Latina e nei Caraibi.

Diciamo che la presenza della società civile è importante. Ma oggi è assolutamente assente. Perché in un contesto globale di regressione democratica, restrizione dello spazio civico, crescenti proteste sociali e crisi di fiducia dei cittadini nelle istituzioni politiche e statali, la partecipazione di una società civile attiva, indipendente e diversificata è fondamentale per proteggere i diritti umani, promuovere il pluralismo, articolare i bisogni dei cittadini e contribuire alla progettazione, attuazione e valutazione delle politiche pubbliche. Gli spazi di effettiva partecipazione della società civile consentono l'incorporazione di una pluralità di attori sociali nei processi decisionali, non limitandosi solo a gruppi con potere di influenza. Aumentando così la trasparenza e la responsabilità e contribuendo a ridurre il deficit democratico. Le organizzazioni della società civile promuovono la pace, facilitano la risoluzione dei conflitti, incoraggiano l'innovazione, costruiscono la coesione sociale e si mobilitano a favore delle persone più svantaggiate.

Le conclusioni del Consiglio dell'Unione Europea sull'impegno con la società civile nelle relazioni estere nel 2017 riconoscono le molteplici e varie funzioni della società civile, che svolge come promotrice della democrazia e a difesa dello Stato di diritto, della

giustizia sociale e dei diritti umani. Sottolinea inoltre la sua importanza per il rispetto della strategia globale dell'agenda UE 2030. Tuttavia, in pratica, non sono stati istituiti o attuati meccanismi efficaci nel quadro delle relazioni UE/CELAC per adempiere a tale responsabilità e facilitare un ambiente favorevole per la partecipazione delle organizzazioni della società civile.

E sulla base del contributo storico, dell'attualità e della legittimità del lavoro delle organizzazioni e delle reti della società civile che compongono il gruppo dell'Unione europea e dell'America latina e dei Caraibi e di altre organizzazioni della società civile alleate, stiamo lavorando attorno a quattro temi specifici, che sono: spazio civico, democrazia, disuguaglianze, transizione verde e giusta e accordi commerciali e di investimento. E proponiamo priorità e raccomandazioni concrete per il rinnovamento delle relazioni. Questi temi sono una priorità, e noi vogliamo offrire una visione alternativa e critica, ma costruttiva, rispetto al ragionamento che governa i rapporti tra UE e America Latina e Caraibi.

Quindi, compagne e compagni, vi esortiamo a partecipare il più possibile. È molto difficile, lo ha detto già Maite. Si fa a Bruxelles, spostato dalla Spagna. È molto difficile anche per i compagni della Spagna, perché hanno le elezioni il fine settimana successivo. Ma cercheremo di contribuire alla discussione e, come ho detto prima, cercando di portare lo spirito di quell'unità bi-regionale, oltre la diversità che possiamo trovare. Molte grazie.

CONCLUSIONI

Monica Valente, Segretaria Esecutiva del Foro di Sao Paulo (FSP)

Cari compagni, care compagne, innanzitutto vorrei ringraziare tutti coloro che partecipano a questa ottava edizione del seminario "Visioni condivise" tra il Foro di Sao Paulo e il Partito della Sinistra Europea. E ringraziare anche i compagni e le compagne del Partito della Sinistra Europea e i nostri compagni Drkos e Rusconi che sono anche nella Commissione di collegamento che ha preparato questo incontro di "Visioni Condivise".

Con questa edizione di oggi, stiamo seguendo questo percorso di scambio di idee da più di quattro anni. Ma più che scambiarsi idee, si tratta di riuscire a preparare intese comuni e azioni comuni, perché è questo che ci aiuta a incidere sulle questioni che ci riguardano, da questa parte dell'Atlantico, e anche dall'altra.

Quindi l'unica cosa che vorrei dire è che, in primo luogo, grazie mille a tutti, dobbiamo continuare su questa strada e, in secondo luogo, convocare tutti a Bruxelles. È molto difficile, lo sappiamo, andare al vertice di Bruxelles. Ma faccio appello a tutti coloro che possono partecipare a questo evento. Perché sarà simultaneo, se non erro, con il vertice dei presidenti. E abbiamo la notizia che il presidente Lula andrà a Bruxelles. Quindi noi

ci saremo, così come siamo stati al vertice CELAC in Argentina a gennaio a Buenos Aires, esserci avrà anche un fortissimo valore strategico e simbolico.

Grazie mille a tutti. Come potete vedere sono molto stanca. Ho iniziato a parlare portoghese, ho perso le parole del poco spagnolo che conosco. Ma sapete che noi, come Foro di Sao Paulo, Segreteria Esecutiva e partiti membri, siamo molto impegnati in questo processo di Visioni Condivise. Grazie mille.

Marco Consolo, Coordinatore del Gruppo di Lavoro America Latina e Caraibi della Sinistra Europea

Buon pomeriggio a tutti e tutte. Sono contento, perché questo 8° seminario mi sembra stia seguendo un percorso di qualità. E voglio davvero, sinceramente congratularmi con i relatori, i compagni e le compagne che hanno fatto le loro presentazioni a questo evento. Come ha detto Monica, è l'ottavo seminario su cui stiamo lavorando e credo che ci sia materiale per fare molto di più. Forse in maniera più frequente. Forse virtuale. Per esempio, oggi è venuto fuori il tema dell'integrazione e a molti compagni ho detto che l'integrazione europea va studiata per non ripetere gli stessi "errori", chiamiamoli così. Quindi questo potrebbe essere un contenuto del prossimo seminario, che potremmo pianificare.

Naturalmente, vorrei ringraziare ancora una volta il Foro di Sao Paulo per la squisita accoglienza. Grazie a Monica, e a tutti i compagni e compagne del Partito dei Lavoratori, del Partito Comunista del Brasile, ecc., che hanno lavorato qui attivamente per far funzionare questo evento.

È molto difficile trarre conclusioni da un dibattito che è stato molto ricco, molto ampio, lo dico sinceramente. Dovremmo avere più tempo. Ma voglio sottolineare alcuni punti. Mi scuserete per lo schematismo.

In primo luogo, la questione del cambiamento climatico, come problema comune, ovviamente, e non solo di uno o due Paesi o di un continente o di un altro.

Secondo (e mi scuserete se non sono molto organizzato, ma ho cercato di prendere appunti), qualcuno ha parlato della paura del futuro. Penso fosse il compagno Baier, il nostro presidente. La paura del futuro, che è anche un elemento della crescita della destra, della crescita dell'a-politica, dell'anti-politica, che forse viviamo in entrambi i continenti.

Sul tema della crisi climatica, ovviamente la questione della guerra è centrale, non solo per i drammatici danni in termini di vite umane, distruzioni, ecc., ma anche per l'effetto sull'ambiente, in un momento in cui siamo, davvero, alle soglie di un conflitto nucleare. Forse in Europa lo viviamo particolarmente, perché viviamo a pochi chilometri dal conflitto. Ma credo che, se andiamo nella direzione del conflitto nucleare, non ci sono

chilometri, non ci sono muri, non ci sono confini che tengano. Quindi faccio un appello a rafforzare il movimento per la pace, che ha a che fare con la questione climatica, e naturalmente ha a che fare, come è stato spiegato molto bene, con la questione delle migrazioni.

Molte cose sono state dette qui. Ma la cosa centrale, che mi sembra debba essere sottolineata, è la necessità di cambiare il modello di sviluppo e la lotta al capitalismo fossile, come l'ha definito il compagno Iñigo. Verso uno sviluppo sostenibile, ma con politiche pubbliche. Che è quello che è mancato in molti dei nostri Paesi in tema di cambiamento climatico, riscaldamento globale, ecc. Ovviamente pensando ad una riconversione del modello produttivo, riconversione energetica, che non può avvenire a discapito di altri Paesi.

Lo dico perché, ad esempio, ricorderete che il Primo Ministro tedesco è venuto di recente in America Latina con due interessi principali. In primo luogo, per convincere che l'America Latina doveva sostenere lo sforzo bellico. In secondo luogo, perché sono interessati alle risorse in modo che la transizione energetica europea possa essere realizzata con le risorse di qui. Quindi penso sia un altro dei problemi comuni su cui dobbiamo lavorare.

C'è bisogno di politiche pubbliche. Non solo come governi, ma, con l'esempio di Cuba e della missione "Tarea Vida", anche con una partecipazione cittadina, dal basso, ecc. Cambiando anche le abitudini di consumo, non per stringere la cinghia noi che l'abbiamo sempre tenuta stretta, ma perché anche altri possano stringere la cinghia.

Bisogna combattere la battaglia delle idee. Senza dubbio. Come ha detto il compagno Fidel, continuiamo nella battaglia delle idee verso un "buen vivir", verso un rapporto armonioso tra gli esseri umani e la natura per affrontare la crisi eco-sociale. A me è rimasto il dubbio, ma lo lasciamo per la prossima volta, sulla "comunità resiliente", di cui ha parlato uno dei relatori, dati i limiti delle risorse del pianeta, ma forse è un tema che va approfondito insieme ad altri temi che stiamo affrontando.

Sul tema delle migrazioni anche qui sono stati demoliti alcuni miti. Che l'Europa fosse il centro delle migrazioni, la questione delle rimesse, ecc. ecc. Qui è stato detto molto chiaramente che i conflitti armati, così come le crisi ambientali, sono alcune delle cause delle migrazioni. E sia i nostri governi, che quelli dell'America Latina, stanno affrontando questo tema con una militarizzazione dei confini, con muri e muri che non funzioneranno, perché non ci sono muri che fermano la transumanza umana. Viceversa, occorre riconoscere il diritto d'asilo, lottare contro la logica della "Fortezza Europa" di cui parlava il compagno Cyril, ma attaccando le cause della migrazione. Mi è piaciuto quello che diceva la compagna Mocha: "il diritto di migrare e migrare con i diritti". Riconoscendo il diritto all'asilo e, ha detto, attaccando le cause della migrazione e della migrazione forzata. Verso il co-sviluppo, verso relazioni più egualitarie, multilaterali, attaccando e cancellando i debiti storici che il "Club di Parigi" ei Paesi ricchi continuano a riscuotere.

C'è un elemento chiave. Non solo in America Latina, ma anche in Europa. Che è il problema della crescita del fascismo che manipola il tema delle migrazioni. Qui è stata richiamata la cosiddetta teoria della "sostituzione etnica", il "complotto" per la sostituzione etnica. Che va di pari passo con "l'identitarismo", che tra l'altro non si capisce cosa sia l'identitarismo, perché per fortuna siamo tutti molto mischiati in un meticcio che viene da lontano. Dunque, la rivendicazione dell'identità contro il migrante, contro lo straniero, contro l'altro, è uno degli elementi che ha permesso alla destra fascista di crescere non solo in Europa, ma anche in altri Paesi. Ed è ovviamente utilizzato in modo manipolato e strumentale.

È stata anche menzionata la necessità di pari condizioni di lavoro, pari condizioni tra lavoratori e lavoratrici migranti e non migranti. E la necessità di lottare contro la concezione della guerra tra poveri, che spesso le migrazioni scatenano, e l'uso che ne fa la destra fomentando la guerra tra poveri.

Si è parlato di rimesse, dell'impatto economico delle rimesse, e credo che questi siano dati importanti che andranno studiati, che bisognerà lavorare di più. Mi sembra molto positivo, lo dico sinceramente, che l'America Latina organizzi la propria conferenza sull'immigrazione, come proposto dal compagno Petro, e so che AMLO sta lavorando insieme a Petro su questo. Sarebbe bello se l'intera regione partecipasse. Ma insisto, non è solo uno sforzo dei governi, ma anche nostro, come partiti, come organizzazioni sociali, come movimento sindacale, ecc. E la necessità di politiche migratorie concertate, di normative vincolanti, come ha ricordato Mocha.

Voglio ricordare uno degli elementi che, soprattutto in America Latina, ha provocato le migrazioni. Carlos ricordava il saccheggio dell'Africa, ecc. Io ricordo le "sanzioni" e il "bloqueo". Le misure coercitive unilaterali (mal chiamate sanzioni) contro il Venezuela, per esempio, sono uno degli elementi principali, mi sembra, del flusso migratorio venezuelano. Quindi anche la lotta alle sanzioni fa parte della questione immigrazione.

Per chiudere, visto che la sto facendo lunga, voglio dire altre due cose.

La prima: oggi una compagna uruguaiana, Agustina, ci ha chiesto: "come possiamo aiutarvi". Lo dico in modo provocatorio: non so se i tempi della solidarietà siano finiti, perché la solidarietà è sempre presente, ma è tempo di continuare a **lavorare su un'agenda comune**. Su un programma comune tra le sinistre dei due continenti, come stiamo cercando di fare da tempo. Quindi, vada il mio incoraggiamento per continuare a lavorarci.

E l'altra cosa che voglio dire, e con questo concludo, è che a volte sottovalutiamo il contributo dei compagni migranti, che è anche un contributo politico. Penso all'Italia, parlo di Rifondazione Comunista, del mio partito, dove abbiamo compagni argentini, ecuadoriani, peruviani, cileni, brasiliani (diverse compagne del nucleo del PT di Roma sono iscritte al nostro partito). Sono compagni-e con esperienza politica, esperienza sindacale, esperienza sociale, ecc., che hanno contribuito, di fatto, allo sviluppo delle

nostre forze politiche e della sinistra in generale. E non è affatto un dettaglio. Lo apprezziamo molto.

E infine, voglio ringraziarvi per la vostra pazienza e la vostra presenza. Caricheremo il video di questo seminario su internet, nelle pagine del Foro e del Partito della Sinistra Europea, in modo che si possa diffonderlo e seguirlo.

Grazie e arrivederci alla prossima.

Dichiarazione congiunta Partito della Sinistra Europea – Foro de Sao Paulo

<https://forodesaopaulo.org/declaracion-conjunta-entre-el-fsp-y-el-pie-esp-y-eng/>

Traduzione in italiano:

<http://www.rifondazione.it/esteri/index.php/2023/07/08/dichiarazione-congiunta-partito-della-sinistra-europea-foro-di-sao-paulo/>